

L'abbraccio che ci vuole

Sappiamo quanto possa valere un abbraccio. Lo sanno le coppie di sposi, i fidanzati che si stanno preparando al matrimonio. Lo sanno anche i bambini. Oggi, Gesù ci mette a disposizione un abbraccio. E ci invita a non vergognarci di esprimere il desiderio di riceverlo e donarlo. Un abbraccio: "ti accolgo, ti voglio bene per quello che sei, per come sei, perché ci sei". Nessuno è troppo grande per non meritare un abbraccio. Quante situazioni di disagio si risolverebbero se gli abbracci sinceri fossero più frequenti.

Ci fa tanto bene, oggi, rivivere la storia di un abbraccio che mira a sistemare i cuori. Quell'abbraccio del padre che *si gettò al collo del figlio e lo baciò* cambiò la vita di due persone.

È sempre difficile affrontare il tema del perdono, della misericordia, perché lo si avvolge di tanti, troppi, 'se', 'distinguo', 'però', 'ma', 'chissà', 'tocca a lui, a lei, a loro'. Le rotture, la mancanza di coraggio di guardarci negli occhi, i volta faccia, conservare rancore, è male, è peccato, e fa star male e mai si potrà risolvere con un'alzata di spalle.

Il male è di proprietà personale. È mio, è nostro. 'Io ho sbagliato'. 'Io ho peccato'. Arrivare ad ammettere gli errori costa, è difficile, ma è vincente.

I figli se ne vanno di casa. È una storia comune. Lo dice la Sacra Scrittura: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre". Sarebbe triste se i figli avanzassero delle pretese, se sbattessero la porta, se, andandosene, chiudessero il telefonino. Eppure quanti figli hanno avuto tanto, tutto dai genitori e danno la sensazione - dico bene 'danno la sensazione', perché non è così, - di non essere riconoscenti.

Capitano, eccome capitano, storie che solo un cuore grande, come quello di Gesù, sa rendere vere.

Un figlio, il più giovane, il meno esperto della famiglia, circondato da attenzioni, cocco di mamma e papà, se ne va. E se ne va con eleganza, formalmente corretto. Ottiene la sua parte per potersi arrangiare. Se ne va senza un ciao, pensando di essere a posto con suo padre, con se stesso e anche con i beni ricevuti senza suo merito. I beni messi insieme con fatica da altri, frutto di risparmi, gli toccano e basta.

È l'io, il se stesso che trionfa. Faccio come e quello che voglio, non mettendo in conto l'imprevisto, la debolezza, la fragilità, i limiti. Ma quando va male diventa umiliante scoprire che non tutti sono disposti a darti una mano, come potrebbero fare un padre o una madre.

Gesù racconta questa storia del giovane e del suo fallimento con una delicatezza coinvolgente. Perché Gesù sa posizionarsi nel cuore stesso di quel ragazzo. Noi spesso commentiamo gli errori del nostro prossimo ferdandoci a ciò che vediamo, prendendo le distanze, aggiungendo di nostro al sentito dire, sparlando, aggravando così una situazione già difficile.

Gesù racconta ed elenca i comportamenti sbagliati del giovane, ma neanche li giudica. Nella vicenda di questo figlio c'è di tutto: presunzione, sperpero, prostitute, il bengodi spensierato e, purtroppo, arriva anche il crack.

Ma Gesù non va giù di brutto, anzi lascia intuire come nel cuore di chiunque, brilla una scintilla che nessuna tempesta può spegnere del tutto.

Intanto ci viene detto che se la vita segue solo gli istinti è facile che ci si disorienti. Il padre del giovane della parabola temeva che per suo figlio le cose potessero anche andar male. Quando il figlio gli chiese l'indipendenza, non lo ammonì, né lo minacciò. Continuò ad amarlo e ad attenderlo, anche se impossibilitato ad intervenire. Spesso i figli, i giovani, non accettano intrusioni. I buoni consigli rimangono tali. Per educare a non fare scelte sbagliate non servono le minacce, non si augura a nessuno l'umiliazione, l'indigenza, una vita da e tra i porci. Quando la disperazione tocca il fondo, e fa riconoscere 'ho peccato', 'ho sbagliato' il regalo più bello è avere nostalgia dell'amore e incontrare qualcuno che voglia bene, che doni un abbraccio senza secondi fini.

E qui, la scintilla del bene, riposta nel cuore di ognuno, può ricevere una rivivificante soffiata.

"Tornerò da mio Padre". Non cerco scuse. L'amore, la misericordia non conoscono liste in rosso o porte chiuse.

Un abbraccio, spesso, risolve la drammaticità di un errore o di una vita sbagliata e sarà festa. Festa per Dio, festa per chi ha sbagliato, festa per chi gode nel vedere l'altro stare meglio.

Sembra una storia esagerata quella che Gesù ci ha raccontato oggi. Ma non lo è. Anzi si ripete!

Molte storie come questa, purtroppo, non finiscono così bene. Siamo in Quaresima. Proviamo a pensare cosa significhi per noi perdono, misericordia. Ognuno di noi, tu, lui, lei, tutti siamo dei potenziali angeli ma con un'ala soltanto e possiamo volare solo restando abbracciati. Vale per le coppie di sposi, per le famiglie, la comunità. C'è anche chi esagera parlando della misericordia e dell'amore: "ti abbraccerei anche se tu fossi un cactus e io un palloncino". Esagerato certo, però quanto esprime.

Ed infine, non facciamo il tifo per il fratello maggiore del ragazzo. Il fratello di questo giovane, che è rinato alla vita, si riteneva a posto, e agli occhi del padre lo era anche. Per cui vantava diritti e pretendeva premi dal padre. Ma non sapeva amare. Freme di gelosia, si intristisce per quell'abbraccio del padre che risistemava le cose. Può capitare anche a noi di girare le spalle all'amore. Ma l'amore, Dio, l'unico mestiere che sa fare è aspettare la nostra rincorsa verso l'abbraccio del perdono, un abbraccio forte, tanto forte da togliere il respiro, con effetto, però, di aggiustarci senza farci male.

P. Valerio